

Al via la stagione venatoria, ma ancora si discute sul decreto del governo che vieta di cacciare alcune specie

Novecentomila doppiette in campo Ma la caccia riparte dalle polemiche

Cacciatori in rivolta per lo «schiaccio» al decentramento regionale, ma secondo l'Eurispes negli ultimi anni c'è stato un calo costante degli appassionati: nell'89 erano circa un milione e mezzo, seicentomila più di oggi.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Verrà ricordata come l'apertura di caccia più polemica degli ultimi anni. Le novecentomila doppiette italiane oggi scendono in campo dopo una settimana infuocata. Da una parte proteste, mugugni e delusioni, dall'altra entusiasmo e soddisfazione: sono gli eterni stati d'animo dei cacciatori e degli ambientalisti. Questa volta però il tradizionale scenario dello scontro si è arricchito di nuove voci: il decreto del governo che vieta di sparare a passeri, storni e taccole ha provocato le proteste anche delle Regioni, di moltissimi parlamentari e dei partiti, Pds in prima fila. Le Regioni hanno dovuto chinare il capo e annullare le deroghe per alcune specie cacciabili. Il provvedimento governativo è stato giudicato contraddittorio e «pericoloso per i confini sociali e istituzionali». In parole semplici uno schiaccio al processo di decentramento e di riforma autonomistica dello Stato. Settanta parlamentari della Sinistra democratica e dei popolari hanno chiesto a Prodi di modificare il decreto, sulla stessa lunghezza d'onda i segretari del Pds della Toscana, dell'Emilia e della Lombardia. Dall'altra parte invece gli ambientalisti esultano. Più bollente che mai, insomma, il

clima che fa da cornice all'apertura di oggi su tutto il territorio nazionale. Le doppiette italiane sono tante, ma vengono dopo ai numeri della Spagna e della Francia (quest'ultima ne conta ben 1.650.000). Negli ultimi anni c'è stato un calo continuo. Secondo il rapporto Eurispes, diffuso proprio alla vigilia dell'apertura, l'emorragia è costante. Tra l'89 e l'94 le doppiette sono calate del 40 per cento e di un altro 6,5 per cento tra il '94 e il '95. Nell'89 a sparare erano circa un milione e mezzo di italiani e nel '95 si erano ridotti a 900.000. Tra le cause del calo l'aumento delle tasse e naturalmente il peso delle spese (vestiario, armi, cane, spostamenti, ecc.) che ogni cacciatore deve sostenere per esercitare l'attività venatoria.

La stagione si apre quest'anno con una grossa novità: a cinque anni dalla legge quadro cominciata a funzionare gli ambiti territoriali che sono istituti chiave per la gestione programmata dell'attività venatoria; decollano in quasi tutte le regioni, più indietro Sicilia e Sardegna. Il maggior numero di cacciatori si trova in Umbria, Toscana, Sardegna, Lombardia e Lazio.

Ma torniamo alle polemiche. L'Unavi (l'organismo che raggruppa le associazioni venatorie) ha annunciato una mobilitazione che

sfocerà in una manifestazione a Roma il 14 ottobre se entro quella data non ci saranno delle novità.

Clamoroso nel Mugello dove i cacciatori in rivolta hanno minacciato di presentare un loro candidato accanto a Di Pietro, Ferraree e Curzi alle elezioni per il seggio senatoriale. Ce l'hanno sia con l'Ulivo che con il Polo. L'ipotesi è al vaglio della Federaccia dell'Arci Caccia. «O ci sono dei rimedi - hanno fatto sapere in questi giorni i dirigenti delle due associazioni - oppure saranno guai per tutti». Il presidente della Regione Lombardia, Formigoni, ha espresso il suo appoggio alle associazioni dei cacciatori e ha giudicato i provvedimenti del governo «rivelatori di un atteggiamento centralista nei confronti delle Regioni».

Per gli ambientalisti invece oggi è una giornata da dimenticare. Secondo il Wwf ogni anno gli italiani avrebbero 400 grammi di piombo a testa se i pallini sparati fossero distribuiti uniformemente su tutto il territorio. «Oggi ad essere per prima impallinata è la legge 157», ha detto Annamaria Procacci, deputato dei Verdi. Su questa legge, secondo la Procacci, si è aperto un fuoco concentrato da parte di Regioni e partiti per svuotarla di significato.

Luciano Imbasciati



Nell'ultima sciagura morti quattro militari

Precipita bombardiere Bufera sul Pentagono per i troppi incidenti Sospesi tutti i voli

Pentagono e aeronautica militare americana sono in piena bufera: l'altro ieri sera è precipitato un bombardiere B-1B nel Montana sudorientale, causando la morte dei quattro membri dell'equipaggio. È il sesto incidente occorso ad aerei militari Usa nel giro di sette giorni. In fretta e furia, nel corso della notte, il Pentagono ha annunciato che la giornata di «pausa» nei voli d'addestramento, decisa dopo le precedenti sciagure, è stata anticipata da venerdì prossimo a lunedì, quando in tutte le basi si svolgeranno seminari di sicurezza dei voli. Gli unici aerei a volare saranno quelli in missione, come le pattuglie che sorvolano i cieli dell'Iraq. Il B-1B, un aereo equipaggiato per sfuggire ai radar (ma non «invisibile» come lo Stealth) che non aveva bombe a bordo, era decollato per un volo di addestramento dalla base di Ellsworth in Sud Dakota. Si è schiantato per cause ancora ignote in una zona remota usata dall'Air Force per le sue esercitazioni. I militari a bordo sono morti sul colpo. Il presidente Bill Clinton, informato della tragedia mentre era in California, ha espresso le sue condoglianze alle famiglie delle vittime e ha rinnovato la sua «completa fiducia» al ministero della difesa, certo che prenderà «tutte le iniziative necessarie» per

garantire la sicurezza.

La catena degli incidenti era cominciata sabato 13 quando un aereo militare da trasporto C-141 decollato dalla Namibia era entrato in collisione con un aereo militare tedesco. Il bilancio della sciagura era stato di 33 morti, compresi nove americani. La serie nera era proseguita domenica, quando un caccia «Stealth» F-117 cadeva in una zona residenziale di Baltimora durante il popolare Chesapeake Air Show. Il pilota dell'aereo «invisibile» riusciva a lanciarsi in tempo dal velivolo con il seggiolino eiettabile, e solo per un caso si evitava una strage a terra. All'incidente assistevano circa 10.000 persone e la drammatica sequenza veniva ripresa da numerose telecamere. Sempre domenica il Pentagono subiva un altro incidente mortale: un caccia FA-18 della Marina precipitava in Oman. Il pilota rimaneva ucciso. Nuovo incidente martedì: un Hornet FA-18D precipitava al largo della costa della Carolina del Nord durante la simulazione di un bombardamento. Entrambi i piloti morivano. Infine, sempre martedì, due caccia F-16 erano entrati in collisione sull'Oceano Atlantico durante un volo di addestramento, facendo intervenire il segretario alla difesa Cohen che annunciava la sospensione dei voli.

LA MISS FA L'ELEMOSINA



La giovane nomade: «Datemi un lavoro»

sfiga alla sua cultura. È la storia di Vincenza Di Rocco, la zingara diciassettenne che dopo la battuta d'arresto sulle passerelle, subita alle semifinali di Riolto Terme, è tornata alla sua vita di sempre, a chiedere spiccioli ai passanti, insieme alla mamma e alla nonna, strette invece intorno a lei come tutto il resto della sua famiglia. Ora lancia un appello - attraverso il «Tgr» dell'Umbria - perché vuole un lavoro, possibilmente nel campo della moda, preferibilmente come modella, «ma va bene anche qualcos'altro», pur di riscattarsi da un destino che non le piace. La partecipazione al concorso di «Miss Italia» era stata una sfida che aveva diviso il suo popolo: «ma ora - racconta - mi trattano come una di strada». «Non rinnego il mio popolo e le sue tradizioni - aveva detto, accettando di partecipare al concorso - ma questa vita non mi piace». Intanto, con i capelli biondi ben acciolti e il fisico da modella in evidenza sotto l'abbigliamento curato, Vincenza parte tutte le mattine da Bastia Umbra, dove vive, per andare a fare l'elemosina.

Dalle passerelle di Miss Italia al parcheggio coperto di Piazza Partigiani, a Perugia, a chiedere l'elemosina, abbandonata - racconta - dal popolo del Rom al quale appartiene, che non le perdona quelle sfilate in costume, con le braccia e le gambe scoperte, in aperta

La ragazza aveva lanciato forti accuse dopo il suicidio della madre: «Lo stato ci ha lasciato sole»

Si è sposata Chiara, il racket sterminò la sua famiglia Matrimonio con l'agente che indagò sul suo caso

«Non lasceremo Niscemi, noi da qui non ci muoviamo»

NISCEMI (Caltanissetta). La chiesa è la stessa di sei mesi fa, quando ai funerali della madre accusò lo Stato di essere «assente». Ma questa volta Chiara Frazzetto festeggia il suo «giorno più bello», sposando davanti all'altare l'ispettore di polizia Paolo Presti. Un sogno d'amore nato in commissariato tra interrogatori e inchieste, dopo l'uccisione in un tentativo di rapina del padre e del fratello e il suicidio della madre, disperata per le continue richieste del racket. Sei mesi fa i funerali della madre di Chiara, Agata Azzolina, furono celebrati dallo stesso sacerdote, il padre cappuccino Angelo Catalano. Ma della tragedia familiare ieri non c'era alcuna traccia. Nessun ricordo del suo dramma neanche durante l'omelia e le preghiere. «Oggi è il giorno del mio matrimonio - afferma la ragazza respingendo l'assalto dei giornalisti - non parlo né dei ricordi né di altro». Poi chiede ad alcuni agenti, colleghi del marito, di allontanare i cronisti. Più commossa era apparsa poco prima, quando il nonno paterno, Giacomo Frazzetto,

l'aveva accompagnata all'altare. Poi con voce roca e rotta da singhiozzi, ha ribadito il proprio amore per Paolo, tra gli applausi dei circa 200 invitati. Lei, studentessa universitaria, ha 22 anni; lui, originario di Gela, un altro paese a rischio, ha 33 anni, e già da tempo è in polizia. È Paolo a confermare che Chiara non andrà via da Niscemi. I due giovani si erano conosciuti in occasione dell'omicidio del padre e del fratello di lei, ma la loro relazione era iniziata dopo il suicidio di Agata Azzolina. Poi, un mese fa, la decisione di sposarsi.

«Resteremo a Niscemi - ribadisce Paolo - andremo a vivere nella casa dei genitori di Chiara. Noi di qui non ci muoviamo. Non è una risposta per nessuno, ma una nostra libera scelta. Chiara accetterà il posto di lavoro alla Regione siciliana restando nell'ufficio di collocamento di Niscemi».

Il sindaco di Niscemi, Salvatore Liardo, porge agli sposi gli «auguri di felicità e serenità» a nome di tutto il paese. «È bello - dice il sindaco - vedere come da una storia triste

sia nata una bella favola d'amore. Ma non parlate per favore di riscatto di Niscemi, il nostro paese ha gli stessi problemi del resto della Sicilia».

Alla vicenda legale riporta il legale di Chiara, l'avvocato Massimo Sapienza, che svela un particolare inedito del duplice omicidio: prima di essere assassinati con colpi di pistola il padre e il fratello della sposa furono feriti con armi da taglio. Ma Chiara, ormai, vuole «dimenticare» il passato e pensare al viaggio di nozze: mercoledì in crociera sul Mediterraneo.

Della vicenda della sua famiglia si era riparlato quando la madre della ragazza, Agata Azzolina, di 43 anni, si uccise con un cappuccio fissato al tetto della cucina, la notte del 23 marzo scorso. Chiara Frazzetto, 22 anni, iscritta a Scienze dell'educazione, apparve come un grumo nero di disperato dolore, immagine di tutte le donne colpite dalla violenza del racket mafioso. E nell'arco delle 24 ore successive alla perdita della madre, Chiara immaginò per il suo futuro due scenari

antiteci: «Hanno distrutto la mia famiglia - disse prima - hanno ammazzato mio padre e mio fratello, adesso è come se avessero ucciso anche mia madre. Nel biglietto che mi ha scritto prima di suicidarsi, chiedendomi perdono per quel gesto, mi invita ad andare via da Niscemi. Ma io non mollero». Ma il giorno dopo, ai funerali della madre, osservando sgomenta l'indifferenza del paese, Chiara aveva cambiato idea: «Basta, ho deciso, me ne vado - accusò - seguirò il consiglio di mia madre venderò tutto e lascerò Niscemi». In chiesa, salutando per l'ultima volta la madre, Chiara aveva osservato: «Mamma amore mio. Tu non ce l'hai fatta. Hai preferito andartene. E io sono rimasta sola, ci hanno lasciato soli. Con la nostra disperazione e la nostra rabbia». Commentando la tragedia di Niscemi, dopo i funerali, Ottaviano Del Turco aveva commentato: «Credo che lo Stato abbia subito una sconfitta a Niscemi, ma questa è la storia della lotta contro la mafia in Sicilia».

Pizzo ad Alcamo Imprenditore: «È un incubo»

ALCAMO (Trapani). Parla uno dei cinquanta imprenditori taglieggiati dalle cosche di Alcamo. «Cinque anni fa - inizia il commerciante che vuole mantenere l'anonimato - un giovane si è presentato al mio ufficio e con la pistola in pugno mi ha detto: Lorenzo Greco vuole 20 milioni, ma io non ho pagato. Da allora la mia vita è passata da un incubo all'altro. Il clima in città è pesantissimo. L'ultimo attentato del racket è dell'altro ieri sera, quando un negozio di articoli casalinghi è stato distrutto da un incendio doloso. Solo qualche giorno fa Gaspare Stellino, titolare della torrefazione che sta sul corso cittadino, si era impiccato qualche ora prima di deporre di fronte alla Dia a proposito del racket del pizzo. Stellino avrebbe poi dovuto testimoniare nel processo seguito all'operazione «Cadice» in cui sono imputati venti mafiosi già arrestati per estorsione. Nel ripercorrere la cronologia dei suoi incubi il testimone ricorda: «All'inizio dell'anno scorso ho ricevuto una telefonata anonima che diceva: tu non hai mai pagato, è una cosa che dobbiamo sistemare. Ho denunciato tutto alla polizia, ma loro hanno telefonato di nuovo minacciandomi. Poi dopo gli arresti non si sono fatti più sentire». L'imprenditore esorta anche i suoi colleghi: «Da soli non si va da nessuna parte» e invita le forze dell'ordine a non abbassare la guardia. «Se si vince una battaglia non vuol dire che si è vinta una guerra».

In Italia sono oltre 120.000 i commercianti che vivono con l'ossessione del racket

Usura, un'affare da 40mila miliardi

Convegno di «Sos Impresa» a Torre del Greco. Il «buco nero» delle 24.000 società finanziarie.

Pm palermitani a Milano per sentire Siino

La presenza a Milano del procuratore aggiunto di Palermo Guido Io Forte e dei sostituti Roberto Scarpinato e Gioacchino Natoli, questi ultimi tre Pm del processo a Giulio Andreotti, sarebbe da collegare a un interrogatorio ad Angelo Siino, l'imprenditore definito il «ministro dei lavori pubblici» di Cosa Nostra che da alcune settimane collabora con la giustizia. Siino sarebbe stato ascoltato per otto ore in una località segreta.

TORRE DEL GRECO (Napoli). In Italia sono oltre 120mila i commercianti sotto usura, 25mila invece gli strozzini che realizzano un giro d'affari di oltre 40mila miliardi. E questo mentre si registra un continuo calo del numero di denunce da parte delle vittime. Sono questi alcuni dei dati più allarmanti emersi ieri nel corso del convegno promosso nell'ambito della «prima giornata nazionale di lotta all'usura» svoltosi a Torre del Greco per iniziativa di «Sos Impresa», aderente alla Confesercenti, in collaborazione con il comune di Torre del Greco.

Cifre da capogiro che testimoniano, ha detto Lino Busà, coordinatore di «Sos Impresa», la necessità di migliorare al più presto la legge anti usura. «...rendendo più certe le pene, soprattutto per i recidivi, ai quali ad esempio dovrebbe essere vietata, come «pena accessoria», l'apertura di nuovi conti correnti bancari. Invece, i processi sono lenti e si concludono con pe-

ne irrisorie o con patteggiamenti che poco risolvono. E, dopo poco, gli usurari tornano puntualmente al lavoro».

Ma, oltre ai singoli, «che oggi sono una minoranza», occorre combattere le organizzazioni di usurari e per questo Busà auspica la creazione dell'albo dei mediatori, necessario per combattere l'attività sommersa delle cosiddette «finanziarie». «In Italia esistono almeno 24mila società che effettuano servizi finanziari - ha precisato il coordinatore di «Sos Impresa» - che sfuggono ad ogni controllo dell'autorità giudiziaria e che continuano ad essere anello di congiunzione della criminalità organizzata».

«Soltanto nella provincia di Napoli - ha spiegato, nell'illustrare i dati, Lino Busà - un'azienda su tre ha avuto a che fare o con il fenomeno dell'usura o del racket, mentre a Catania oltre il 70 per cento dei negozi è sottoposto ad usura e racket».

In Italia sono oltre 150mila i commercianti e 680mila le famiglie che vivono la stessa esperienza mentre il «credito clandestino» (assegni post-datati, cambio assegni), praticato al di fuori dei canali ufficiali della Banca d'Italia e dell'Istituto italiano dei cambi, supera a conti fatti i centomila miliardi annui. Peraltro, dei venticinquemila usurari che si stima operino in Italia, sono 14mila quelli già individuati, e dunque conosciuti dalle forze dell'ordine.

«Se le denunce sono calate negli ultimi anni (dalle quattromila del 1994 si è scesi alle 906 nei primi sette mesi di quest'anno) significa che gli strozzini - conclude Lino Busà - sommersi o individuati, continuano ad esercitare con un'altissima capacità ricattatoria e di intimidazione nei confronti soprattutto dei commercianti». Al convegno di Torre del Greco ha partecipato anche padre Massimo Rastrelli della fondazione Moscati che combatte l'usura.